

ISRAELE È PRESO DAL FERVORE MESSIANICO PER UNA GUERRA BIBLICA



(Foto copertina: Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ripetutamente invocato la storia biblica di Amalek per giustificare la violenza nella regione) (Jim Watson/AFP)

Afferma che i fanatici sono Hamas e l'Iran, ma sempre più spesso è Israele stesso a lanciarsi in una crociata religiosa.

di **Lubna Masarwa** (*)

Mi sono svegliata alle 2 di notte, confusa sul fatto che i rumori che sentivo fossero quelli delle sirene antiaeree o quelli della folla nelle sinagoghe vicine, che cantava e ballava fino a tarda notte per celebrare la festa di Purim.

Mercoledì migliaia di ebrei **israeliani sono scesi in piazza a Gerusalemme**, sfidando le istruzioni della polizia e del Comando del Fronte Interno.

Dall'altra parte della città, **la moschea di Al-Aqsa** è stata chiusa per il quinto giorno, nel mezzo del Ramadan, con il pretesto che è in corso una guerra e che è troppo pericoloso consentire la preghiera in pubblico.

Per un breve istante, in Israele si è diffusa un'atmosfera carnevalesca. La parlamentare della Knesset **Limor Son Har-Melech** si è travestita da boia. Il suo partito è il principale sostenitore di un disegno di legge attualmente in discussione alla Knesset che imporrebbe la **pena di morte** ai prigionieri **palestinesi** condannati per omicidio.

Era una festa o una guerra?

Etsiq, che lavora in un negozio di alimentari a Gerusalemme, ha una sua teoria sul motivo per cui il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha scelto questo momento per bombardare **l'Iran**: per riecheggiare l'uccisione di Haman dalla storia di Purim nel Libro di Ester, che viene letto durante la festività.

Haman, funzionario alla corte del re persiano durante l'impero achemenide, fu sventato in un complotto per uccidere il popolo ebraico della regione e poi messo a morte per impiccagione dopo l'intervento di Mordechai.

Quando ho chiesto a Etsiq come se la cavava durante l'attuale crisi, mi ha risposto: "Ci piacciono le guerre. Fa bene anche al settore alimentare".



Coloni armati scortati dall'esercito israeliano

Cambiare la narrazione

Etsiq non è certo il solo. I social media sono pieni di immagini del defunto leader supremo iraniano, **l'Ayatollah Ali Khamenei**, trasformato digitalmente nell'odierno malvagio Haman.

Un'immagine lo ritrae con le "orecchie di Haman", un riferimento agli hamantaschen, i **dolci triangolari** che gli ebrei tradizionalmente mangiano durante il Purim.

Anche molti siti di informazione israeliani si sono chiesti se la storia si stesse ripetendo. Avri Gilad, un veterano personaggio televisivo del notiziario di Canale 12, ha condotto il suo programma martedì **vestito da pilota**.

Gilad **ha affermato che** nel Libro di Ester si sta scrivendo un nuovo capitolo: "È sorprendente che arrivi dopo 2.000 anni, e che sia davvero la stessa cosa... l'intera storia si conclude su una scala storica sorprendente".

Se gli israeliani vogliono davvero trasformare questa situazione in una lotta religiosa... dovrebbero considerare le forze nel mondo islamico che si solleverebbero per affrontarli.

A poco a poco, Israele sta cambiando la narrazione secondo cui la sua esistenza è dovuta all'Olocausto. Sta emergendo un nuovo linguaggio che utilizza racconti biblici per giustificare la visione di un **Grande Israele** .

Alla vigilia di Purim, Netanyahu ha visitato il sito di un attacco missilistico iraniano **a Beit Shemesh** , fuori Gerusalemme, in cui sono morti **nove israeliani** .

In seguito, ha **pubblicato** su X (ex Twitter): “Nella parashà di questa settimana leggiamo: ‘Ricorda ciò che ti ha fatto Amalek’. Ricordiamo e agiamo”.

Questo paragone con il nemico biblico del popolo ebraico è stato citato anche contro Hamas dopo l'attacco del 7 ottobre 2023.

Prima dell'arrivo del premier, un abitante della zona ha scoperto un tallit, uno scialle di preghiera ebraico, sopravvissuto all'attacco missilistico. “Tutto qui è bruciato, e solo il tallit e lo Yalkut Yosef [libro di preghiere] sono rimasti intatti. È un miracolo, quindi preghiamo insieme”, ha detto l'abitante.

Anche i ministri del governo hanno invocato uno scopo religioso nell'attaccare l'Iran. Orit Strook, ministro per gli Affari degli Insediamenti, ha dichiarato in un'intervista **radiofonica** : “Quando il primo ministro mi ha chiamato... gli ho detto che era appropriato che ciò accadesse durante lo Shabbat Zachor, quando leggiamo della cancellazione di Amalek”.

Netanyahu avrebbe risposto: “Questa volta non ci limitiamo a ricordare e leggere; questa volta agiamo”.

Confini attraversati

In una coalizione sostenuta dai partiti religiosi, altri membri del governo Netanyahu hanno espresso opinioni simili.

Il membro della Knesset Michal Woldiger, del partito Sionismo Religioso, **ha dichiarato** a una radio israeliana: “Stiamo scrivendo la storia. Stiamo entrando nella Bibbia. Questi sono giorni speciali e sacri per il popolo d'Israele; tutto sta andando per il meglio”.

Questa narrazione del popolo ebraico che si vendica di un passato biblico è così forte che anche i politici laici la stanno usando.

Yulia Malinovsky, membro della Knesset del partito laico di opposizione Yisrael Beiteinu, ha reagito all'assassinio di Khamenei scrivendo : “Il moderno Haman è stato eliminato”.

La fantasia del Grande Israele sta diventando un incubo regionale



E Yair Lapid (nella foto), il leader dell'opposizione divenuto simbolo del laicismo, **ha sostenuto l'idea** del Grande Israele affermando: “Il sionismo si basa sulla Bibbia. Il nostro mandato sulla Terra d'Israele è biblico”.

Questa idea ha ricevuto una connotazione sia intellettuale che politica. Eitan Lasri, ex consigliere di Netanyahu, **ha dichiarato** sul sito web di Channel 14: “Lo Stato di Israele si trova ancora una volta ad affrontare una minaccia proveniente dalla stessa arena storica, questa volta sotto forma del regime iraniano”.

Lasri ha concluso: “La campagna di Purim... è una lotta tra il desiderio di distruggere e il diritto di vivere. Proprio come ai tempi di Mordechai ed Ester, la minaccia si trasformò in vittoria; così

anche nella nostra generazione possiamo trasformare la minaccia in un'opportunità”.

Per 75 anni, questa lotta è stata inquadrata come un conflitto per la terra, e come tale aveva dei parametri. Aveva definizioni e confini. Era una lotta per liberare le terre palestinesi dall'occupazione. La terra è negoziabile; la religione no.

Questi confini ora vengono oltrepassati. Se gli israeliani vogliono davvero trasformare questa situazione in una lotta religiosa, devono riflettere sulle conseguenze. Dovrebbero considerare le forze del mondo islamico che potrebbero insorgere per contrastarli.

I palestinesi ora lottano non solo contro l'occupazione, ma anche contro un crescente fondamentalismo religioso messianico.

Al pubblico occidentale, Israele riesce ancora a presentarsi come una democrazia occidentale. Sostiene che i fanatici religiosi siano Hamas e l'Iran. Ma sempre più spesso, Israele stesso sta combattendo una guerra di religione.

*Lubna Masarwa è una giornalista e responsabile dell'ufficio Palestina e Israele di Middle East Eye, con sede a Gerusalemme.

Fonte: [Middle East Eye](#)

Traduzione: Luciano Lago